

Il vento dell'Atlantico



Epocale avvio di primavera di Barack Obama, che ha visto approvare due nodi strategici della sua politica. Altrettanto determinante è stata la coesione con cui la Ue ha affrontato la crisi greca. A dimostrazione che Usa ed Europa hanno ancora un ruolo importante da giocare nel futuro del mondo

Vista dall'altra sponda dell'Atlantico, l'ultima settimana del mese di marzo 2010 resterà fra quelle che gli storici, americani e non solo, racconteranno nei loro libri. Hanno infatti ricevuto il via libera dal Congresso, dopo quello del Senato, sia la riforma sanitaria (che assicurerà la copertura ai 30-40 milioni di americani che ne sono sinora sprovvisti), sia quella dell'istruzione superiore (che porta in capo all'amministrazione federale la concessione dei prestiti agli studenti universitari, senza più l'intermediazione delle banche). E giusto alla fine di quella settimana, sabato 27 marzo, è stato il presidente Usa Barack Obama, principale artefice di entrambe, a ricordarle nel suo messaggio radiofonico settimanale.

Ma anche per l'Europa, in primis per l'Unione europea, non è stata affatto una settimana banale. Questo per due motivi, uno indiretto e l'altro diretto. Il primo discende dal fatto che durante l'aspro dibattito che ha avuto luogo negli Stati Uniti in occasione del voto sulla riforma sanitaria, è stata spesso evocata l'immagine dell'Europa: «Medicina socializzata», stigmatizzavano i contrari alla riforma (i repubblicani); «È progresso, non socialismo», rispondevano i suoi fautori (i democratici). Noi che viviamo in Europa e in un'area ricca ed evoluta come il centro nord italiano, sappiamo bene che il principio dell'universalità delle prestazioni è una grande conquista civile e contribuisce a rendere più equa la nostra società.

Ma c'è un secondo motivo, che va dritto al cuore dell'area dell'euro, per cui anche gli storici dell'integrazione europea dovranno ricordare quell'ultima settimana del marzo 2010. Il riferimento è alla crisi della Grecia e alle decisioni assunte a Bruxelles, sotto la spinta di Berlino e Parigi, per un piano di aiuti (leggi: prestiti garantiti), che prevedono l'intervento sia della stessa Ue che del Fondo monetario internazionale. Le titubanze iniziali, soprattutto di parte tedesca, hanno lasciato spazio a una decisione comune che, pur con alcuni limiti, dimostra l'esistenza di una solidarietà fra partner. «European Disunion» aveva scritto alla vigilia del summit, in uno dei suoi



Nonostante la crescita tumultuosa dei Paesi emergenti, Stati Uniti ed Europa sono ancora essenziali all'economia mondiale

autorevoli editoriali, il «New York Times»: l'appello era rivolto proprio al premier tedesco Angela Merkel e a quanto in passato avevano fatto i suoi predecessori per la causa europea, rendendo l'Ue «più forte».

Insomma, anche all'alba del secondo decennio del XXI secolo, quello che molti hanno già ribattezzato come il «Secolo asiatico», non mancano i motivi di speranza per guardare in direzione dell'Occidente e dei suoi due campioni: gli Usa e la Ue. Che la crescita economica dell'Asia sia ormai impetuosa è un fatto certo, sul quale ci siamo già soffermati su queste colonne. E se a Cina e India uniamo tutti gli altri Paesi emergenti sparsi un po' dappertutto nei continenti asiatico, africano e latino-americano otteniamo davvero una nuova geografia dello sviluppo.

Nondimeno, la Ue a ventisette e gli Usa (come ricordava tre anni fa una bella ricerca del centro studi Bruegel, «Fragmended Power», Bruxelles 2007) producono insieme il 40 per cento del Pil mondiale, avendo il 12 per cento della popolazione del pianeta. Certo, negli ultimissimi anni queste cifre saranno un po' diminuite e sono destinate a diminuire ancora. Ma tutto ciò non può oscurare il fatto che sulle due sponde dell'Atlantico non si contempla soltanto un glorioso passato, ma si gioca ancora oggi un pezzo importante di futuro.